Udine, 14 Maggio 1916 — Anno I - N. 12

8
13 MAG. 1916

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

La social deplomazia

a Convegno per la pace.

In un piccolo paese accanto a Berna denominato Kienthal, dal 21 al 28 aprile, si sono riuniti i socialisti ufficiali di tutto il mondo (sic) i quali, dopo aver constatato gli inutili sforzi dei socialisti ufficiali italiani nel sostenere la neutralità della loro nazione, tanto preziosa alla Germania e all'Austria, hanno posto sul tappeto rosso le modalità d'una immediata pace, necessaria in ispecie pei fini del partito.

Si tratta dunque d'una vera e propria *conferenza* per la pace.

Presenziarono per la Francia: Pierre Brison, deputato di Aller, Alexandre Balon, deputato di Vauchese e Raffin Dugens, deputato di Ysère; ma la presenza di essi era, pro forma, inquantochè in tutte le votazioni, si sono astenuti — per l'Italia: Prampolini, Morgari, Modigliani, Musatti, Dugoni, Marangoni, Lazzari, Serrati e la signorina Balakanoff — per la Germania: Hoffmann, deputato alla dieta prussiana, Fleisser, membro della Camera di Sassonia — per la Serbia: Katzerovitch — per la Svizzera: Graker, Grim e Naine.

Ma che vogliono, in fine, i congiurati di Kienthal? Poco o nulla: la pace? Il proposito non è malvagio. Dopo la guerra, infatti, suole giungere la pace. Allor che una guerra, con la vittoria d'una parte contendente e con la sconfitta dell'altra, non ha un motivo di continuare, i diplomatici si riuniscono a congresso, foss'anche in Isvizzera, e decretano la deposizione delle armi. In questo senso anche noi siamo partigiani della pace. Chè la guerra è uno stato di sovreccitazione logorante, transitorio vuol essere. Nè siamo così matti da voler che il cannone tuoni in permanenza.

Ma son già parecchi i morti nostri e gli altrui. Si sarebbero, dunque, sacrificate invano tante vite, tante giovinezze? Quali risultati potrebbe avere una pace immediata, oggi, quando nulla è definito, e se qualcosa è definita, rappresenta una crescita di potenza per nazioni che aggredirono l'Europa? Quali sono i propositi.... pacifisti de' candidati piccioncini, adunatisi in Elvezia, fra i gigli?

Una pace senza annessioni? Parole! Le nazioni aggredite furon costrette ad impugnare le armi appunto per difendere o per riconquistare la propria indipendenza. E' serio pretendere l'abbandono d'ogni idea annessionistica, così, a parole, mentre finora la forza delle armi — una forza assai più convincente delle chiacchere contenute nelle risoluzioni de' congressi — non è riuscita a respingere gli aggressori entro i propri confini?

Pace senza vinti nè vincitori! Baie! La guerra vuole proprio i vincitori ed i vinti. La virtù del verbo è nulla dove impera la forza. E, dopo una violenza fortunata, anche l'arbitrio diventa diritto. Ai vinti, ai violentati non resta che la consolazione di raccontare ai contemporanei ed ai venturi la spogliazione subita; ma il vincitore si gode in pace il suo trionfo e, peggio, digrigna i denti sempre meglio affilati contro chi voglia tentare di attraversargli il cammino per nuove spogliazioni.

Se il verbo della 2.a Zimmerwald potesse trionfare — diamo per un momento la pazzesca ammissione — avremmo la giustizia rovesciata: le vittime dell'aggressione dovrebbero anche pagare le spese del proprio funerale! In nome del socialismo, ch'è sopratutto idea di giustizia!

Si vuole attendere che i socialisti di Germania inizino una campagna in favore della pace. I signori di Kienthal saran serviti, vedrete. In fatti, non deve riustir difficile a quegli ottimi «genossen» chiedere ora una pace, che sarebbe un tocca-sana per la Germania. Che possono temere da una pace gl'imperi centrali? Tanto poco che persino nella risposta agli Stati Uniti se ne sono proclamati paladini. Hanno sommerso il Belgio e la Serbia, sono in Francia; hanno molta parte della Russia; tengono per i capelli la Bulgaria, Turchia! In somma hanno ottenuto quanto potevano ragionevolmente — non già... teutonicamente, ch'è il contrario — aspettarsi dalla mostruosa preparazione loro e dalla iperbolica... impreparazione altrui. La guerra può considerarsi vittoriosamente finita per la Germania; lo dicono persino i giornali tedeschi.

Restano, è vero, gl'intatti eserciti della Quadruplice, i quali ora soltanto cominciano a diventare pericolosi. L'han capito gli alemanni a Verdun, i turchi ad Erzerum, a Trebisonda; lo capiscono i tedeschi e gli austriaci su la fronte russa e su quella italiana. Ma niente paura, e sempre avanti i due imperatori e re! Agli eserciti intatti e più forti che mai della Quadruplice, pensano i socialisti di Zimmerwald e di Kienthal. Anzi, se per dar loro maggiore autorità e maggior credito si renderà necessaria un'agitazione pacifista in Germania, vi penseranno il kaiser ed il suo cancelliere, vedrete! Che la socialdemocrazia è alquanto screditata!

finora la Germania è in condizioni favorevoli, ad indebolire o spezzare la resistenza della Quadruplice pensano i socialisti zimmerwaldiani, foss'anche creando un desiderio di pace che ora non esiste. In tal modo si prepara il trionfo del kaiser.

Lo sanno i valentuomini che si riuniscono periodicamente in Isvizzera? E' un'indagine oziosa. Quali che sieno le intenzioni loro, le conseguenze dell'opera sono tedescofile. E le conseguenze, che son fatti, contano.

*
* *

Azione illogica, dunque, anche se disinte- [illegible] costituito da' comunque guerra. Un elemento negativo, si potrà mai trarre un'azione decisa, senza mèta, nient'altro.

Ed è colpevole la propaganda che a tali elementi si rivolge. Abbiamo saputo sempre che il socialismo è il risultato del dinamismo nelle cose. Per nostro conto integrammo la troppo scheletrica inanimata definizione con un'aggiunta questa: e della volontà nelle persone. Ne dissero matti. Comunque il socialismo che trae i suoi proseliti fra i malcontenti, che elevano a fede solo il proprio malcontento, è socialismo da rigattieri. Si dilegua facilmente allor che una qualsiasi partitanza — borghese o pretina — gli muova concorrenza con benefici più immediati.

Propaganda indegna, quindi, quella che sfrutta il danno economico d'un popolo, o il dolore d'una madre. Persuadere bisogna, ed i convenuti di Kienthal non han ragioni di esporre. Onde ogni risoluzione loro è..... *telum imbelle sine ictu.*

C'è il mezzo per ottenere rapidamente la pace. E' quello di vincere rapidamente. Perciò occorrono energie fuse nel bronzo, volontà d'acciaio temperato, resistenza eroica al tempo ed agli eventi. Ed armi occorrono. La pace non vuol profumi di gigli; odore acre di polvere ci vuole.

Però lasciamo gl'innocui maniaci alle adorazioni loro per San Luigi, ed il popolo italiane intensifichi il suo sforzo per vincere.

E' il modo migliore per affrettare la pace!

La Germania detta le condizioni di Pace

Il corrispondente del « Corriere della Sera » da Londra manda al suo giornale le condizioni di pace che la Germania ha fatte, condizioni alluse anche nella ultima nota agli Stati Uniti.

Il corrispondente del « Corriere » fa seguire anche i commenti dei giornali inglesi e americani.

Queste sono le condizioni dettate dalla Germania:

Garanzia che la Polonia e la Curlandia non siano più sottoposte al Governo russo;

costituzione d'un nuovo Belgio, ciò che sembra significare che la Germania sarebbe pronta a restituire il territorio belga in cambio d'importanti concessioni politiche ed economiche;

restituzione del territorio francese in cambio di colonie e di quattrini;

l'Italia eliminata dall'Albania;

la Germania dovrà ricevere un'indennità consentendo a una ragionevole limitazione degli armamenti;

garanzie per la libertà dei mari, ossia dell'assoluta libertà di commercio in tempo di guerra o di pace;

l'Austria dovrà conservare i territori conquistati, mentre l'Italia dovrà evacuare i territori austriaci;

la Bulgaria dovrà conservare la Macedonia;

il territorio turco ora occupato dalla Russia e dall'Inghiltera dovrà essere restituito;

anche la sovranità sull'Egitto dovrà venirle restituita, mentre i privilegi extra-territoriali goduti in Turchia dalle Potenze saranno aboliti.

Se queste condizioni, almeno per quel che riguarda l'Italia, non fossero una americanata, e su tali basi si fossero aperte delle trattative, sarebbe meglio che il **mare** coprisse tanta vergogna.

LA GERMANIA GIUDICATA
da Tacito e da Giulio Cesare.

La guerra che la Germania ha dichiarato all'Europa si può chiamare il trionfo della concezione materialistica della storia e della vita. Un fenomeno superbo — potremmo dire se noi fossimo soltanto esseri pensanti, e non senzienti.

Le ragioni dinastiche, feudali, militaristiche; le ragioni dell'alta banca e del commercio, le ragioni del partito socialista, si sono fuse in una sola ragione. Il mondo «est res nullius», ma se lo prendo, diventa mio. Si aboliscono le piccole patrie, le inutili nazionalità; si crea un'unica patria: la Germania! Ai miti della religione, alle utopie democratiche, alla falsa carità cristiana si sostituisce l'ordine, la tecnica, la scienza: Germania! Sole del mondo!

Questo il vessillo!

I socialisti germanici sono i primi soldati dell'Impero. E' la loro rivoluzione armata in perfetto ordine. Stupore e sdegno dei socialisti germanici che i socialisti delle altre nazioni non cooperino a questa colossale internazionale, a questa spaventosamente ordinata, metodica rivoluzione.

* * *

L'Europa è rimasta stupita della prodigiosa preparazione militare germanica. Ma la preparazione morale non dovrebbe destare minor stupore. Come negli assalti: prima un uragano di ferro tutto spiana, tutto abbatte, ogni difesa è distrutta; poi sono lanciate le infanterie a grandi masse. Così per mezzo secolo è durato il bombardamento morale germanico; persuadetevi che in tutto (in arte, in filosofia, in scienza, in tecnica, le stesse manifestazioni del genio) non è che Germania! Un bombardamento garbato, cortese, fine, educatissimo: «persuadetevi che nel campo del pensiero non è che Germania». E quando le infanterie mossero all'assalto, lo stupore fu nel vedere come dalla terra sconvolta sorgessero ancora difensori dicendo: «Ci siamo anche noi».

* * *

Ma questo enorme, superbo piano di conquista mondiale non riesce concepibile: o meglio si può concepire in astratto, ma sembrerebbe impossibile tradurlo in atto, se, a facilitarne ai Germani la traduzione in atto, non avessero contribuito le forze occulte della stirpe.

* * *

Mi reca meraviglia come questo elemento semplice di spiegazione del fenomeno germanico non sia stato rilevato.

Cesare e Tacito, i due grandi storici latini, ci offrono elementi preziosi di giudizio. Un articolo di giornale non concede ampia trattazione: concede qualche accenno appena, ma può essere interessante.

I germanici si dicono razza pura eletta. Tacito, al proposito, scrive: «Truci cerulei occhi, chiome flave, gran corpi; cioè, in si gran numero di gente, lo stesso abito, somatico e psichico: ed essi si credono razza propria, sincera, non commista, unicamente uguale a se stessa.

La causa dinastica si fonde identifica con la causa della nazione.

Tacito scrive: «difendere il proprio re, attribuire a lui le gesta dei singoli individui, questo è il sacramento precipuo dei Germani. I re combattono per la gloria, i compagni dei re combattono per il re».

Inesausto bisogno di guerra: «la guerra fenomeno religioso, la politica è la guerra.

Scrive Tacito: «Se una nazione germanica si trova, torpente da lungo tempo in pace, i giovani domandano di andare dove è guerra. La pace è ingrata ai Germani, e con la guerra, con la violenza riesce facile ai re conservare l'unione delle forze. Il re dona ai suoi guerrieri o cavallo di guerra o lancia tinta del sangue dei vinti».

Corona di ferro, aquila nera, ecc.

Il convincimento germanico di tutto poter superare con la forza non ha bisogno di essere illustrato.

E' tutta una letteratura in proposito.

Ma interesserà sapere che così pensavano anche i Germani nel tempo di Cesare, quando gli mandarono a dire che, «fatta eccezione del popolo loro degli Svevi (a cui nemmeno gli Dei immortali possono pareggiarsi), non esiste nel mondo popolo alcuno che essi non possano con la forza superare. — (Commentari, IV, 7).

Il «buon vecchio Dio» presente o assistente: cioè materializzazione della divinità.

Scrive Tacito: «I Germani credono che i loro iddii assistano alle battaglie; e traendo fuor dai boschi le statue e le imagini degli Dei, li trasportano sul luogo del combattimento, e questo è il principale stimolo alla loro forza bellica». Cioè azione supestiziosa sul valore: assenza di coscienza umana ed individualistica nel sacrificio della vita,

E Cesare, su questo medesimo tema della materializzazione della divinità, scrive: «Nel numero degli Déi ritengono soltanto quelle forze che essi veggono, e da cui sono manifestamente aiutati».

* * *

Le indiscutibili qualità del popolo germanico — che è dovere riconoscere anche nella guerra — urtano contro una forma rigida e chiusa di orgoglio: Essi soli!

Scrive Cesare: « Per le nazioni germaniche è alto titolo di lode avere attorno a sè gran territorio, deserto per effetto di devastazioni, si che nessun popolo osi fermarsi presso di loro »:

Al nostro dolce sole latino alcune di queste figure germaniche appaiono mirabilmente dissolute da quella loro rigidezza natia, e trasmutate in splendida umanità. Così ci appaiono Teodorico, Liutprando, Astolfo, Federigo secondo di Svevia. Ma ce ne volle del calore gentile per dissolverli!

Noi stupimmo, all'inizio della guerra, nell'udire i furti, i saccheggi, le rapine perpetrate da quel popolo germanico, che era ritenuto modello di regolarità nell'adempimento degli impegni propri, nel rispetto della roba altrui!

Ma un passo di Cesare rischiara il nostro stupore: « I ladronecci e le rapine non hanno per i Germani alcun carattere di infamia, purchè si compiano fuori del territorio nazionale. E questi furti sono anzi consigliati, si allo scopo di tenere in esercizio i giovani, si allo scopo di risolvere, mercè le rapine, i dissidi interni ».

La spogliazione di popoli più ricchi, come Inglesi e Francesi, si presentava come un mezzo di soluzione del problema economico e sociale presso i Germani.

Cesare accenna a queste due cause per cui i Germani spesso passavano il Reno ed entravano in Gallia (e qualche secolo di poi travalicheranno tutti i confini dell'Impero di Roma): cioè: « hominum moltitudinem, agrique inopiam », la « povertà delle loro terre e la sovrabbondante popolazione ».

Il famoso « cerchio di ferro stretto attorno al corpo crescente della Germania » ? Nessuno di noi ritiene buona questa ragione; ma certo le due cause materialistiche allegate da Cesare hanno il loro influsso! Enorme la produzione industriale della Germania; e gli sterili terreni resi produttivi dall'agricoltura scientifica. Ma è anche vero che i Germani odierni non si vestono più di pelli di animali, e vivono di cacio e di latte coagulato, in sòrdide abitazioni, come ai tempi di Cesare; ma hanno sommamente elevato il tenore della vita più che altri popoli, più che noi certo, fra cui non è totalmente scomparsa l'antica sobrietà e semplicità italica. E quanto al mangiare, più che il « semplice vitto », preferiscono le « Delikatessen » : cioè i due termini del problema essendo spostati nell'uguale proporzione, il risultato si mantiene lo stesso.

* * *

Molti studiosi di fenomeni storici e sociali tengono in poco o niun conto il fenomeno « razza » o stirpe ». Eppure a me pare avere tanta forza! E tutta la soprapposizione della così detta civiltà o progresso, si vede — come nell'odierno conflitto — vaporare e dissolversi in ben poca cosa.

E questa immane guerra contro la Germania intravvista sotto un certo aspetto, si presenta come guerra e sacrificio di popoli in vantaggio futuro della Germania stessa.

Alfredo Panzini

Cronaca locale.

L'opera del nostro deputato onor. Girardini

Il deputato del Collegio di Udine on. avv. Giuseppe Girardini ha presentato al Ministro due notevoli interrogazioni che riflettono gli intereressi dei privati e del nostro Comune per quanto riguarda i danni causati dalla barbarie nemica.

La prima

per acconti sulla liquidazione dei danni causati da barbara ostilità

è del seguente tenore:

Udine 5 maggio 1916.

« Il sottoscritto interroga l'onor. Ministro degli Interni per sapere se, in attesa della definitiva determinazione delle indennità per i danni sofferti, non creda autorizzare la Com-

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

missione delle prede a rilasciare acconti alle persone colpite o danneggiate od ai loro parenti poveri in conseguenza di atti di ostilità contrarii ai principii del diritto di guerra, compiuti dal nemico; e ciò in analogia con la disposizione, già attuata in favore degli aventi diritto da militari caduti in guerra, ai quali tali anticipazioni vengono concesse fino alla liquidaziene della pensione;

e quando tale provvedimento non ritenesse possibile, non senta di dover provvedere con altri fondi alle impellenti necessità dei colpiti e dei superstiti, alla cui doverosa, continuativa assistenza non possono prestar opera le Congregazioni di Carità od i Comitati, per assoluta mancanza di mezzi.

Prega che alla presente interrogazione sia data risposta scritta».

La seconda per rimborso di spedalità.

Pei danni stessi

è così concepita

5 maggio 1916.

«Il sottoscritto interroga l'onor. Ministro degli Interni per sapere se non creda dovere dello Stato rimborsare i Comuni delle spese occorse per cura o mantenimento negli ospedali delle persone che ebbero a soffrire danni in conseguenza di atti di ostilità contrarii ai principii del diritto di guerra generalmente ammessi e riconosciuti.

Prega che alla presente interrogazione sia data risposta scritta».

L'on. Girardini, con quel sapiente tatto di provato legislatore ha mosso due interrogazioni di rilevante importanza. Difatti per la prima vi è un decreto Luogotenenziale in data 14 novembre 1915 N. 1642 che fu monito ai colpiti di avvertire i danni subiti alle proprietà immobiliari e mobiliari fatti patire dal nemico, contrari ai principi di guerra, entro 3 mesi, (sic) e nel mentre molti ricorsi sono stati inoltrati nessuno ebbe l'onore di riscontro.

Aggiungasi che difficilmente agli interessati è permesso di accedere alle loro case e vedere le loro cose,

Certamente l'on. Girardini sarà il vero benemerito, se un provvedimento favorevole sarà preso, per aiutare i nostri amati fratelli friulani.

Per la seconda non vi è persona che non riscontri in essa un vero dovere da parte dello Stato verso quei Comuni che con santa e patriottica filosofia sopportano ogni eventualità derivante dalla guerra.

La mostra dei conigli

Mercordì si è chiusa la mostra dei conigli organizzata dalla Società Agro-Orticola.

La mostra riuscì interessante dal punto di vista dei molti e bei esemplari esposti. Peccato che il popolo non saprà apprezzare queste ottime iniziative.

L'allevamento del coniglio in Francia e nel Belgio è fonte di lusso non solo, ma ancora provvede al desco operaio un salubre ed economico alimento. Il famoso «lapin» che serve alla moda del gentil sesso non è altro che il coniglio domestico sapientemente tinto.

La carne del coniglio e una fra le migliori, fra le carni bianche. Ecco perchè gli operai i contadini, tutti quelli che hanno comodità, dovrebbero allevare i conigli in casa.

Questa mostra servirà di spinta. Almeno è sperabile.

Intanto è da notarsi che l'incasso per ingressi che è salito a L. 1149.20 è andato tutto a beneficio della Croce Bossa e dell'Assistenza civile.

Del bene non si può dir che bene.

Doverosa rettifica

Il nostro giornale, in un suo articolo intitolato «Carità pelosa» relativo alla cessione del travame che servì per l'impalcature del palazzo Lioneldaronchiano, da parte del Comune alle tre imprese costruttrici, diceva che quest'affare è stato conchiuso dall'ufficio tecnico municipale.

Da informazioni avute, sappiamo che invece l'ufficio tecnico municipale sugli affari del nuovo municipal monumento non c'entra per nulla.

Di più sappiamo che una delle tre ditte appaltatrici si è completamente svincolata d'ogni impegno e vantaggio. Di più abbiamo potuto verificare che nessuna di queste tre ditte è fornitrice di ghiaia per le strade del comune di Udine.

Si può esser più buffi?

Il consiglier comunale cav. Francesco Minisini, da uomo di fine senno, aveva presentato le dimissioni da quella carica nellle mani dell'Ill. Sig. Sindaco.

Quelle dimissioni furono oggetto di discussiono nell'ultima tornata del consiglio comunale, discussione provocata dal consigliere Casasola, il vecchio leader dei clericali d'antica data, il quale proponeva che quelle dimissioni non venissero accettate.

La proposta poteva apparire un'atto cavalleresco da parte di un collega avversario, se non si fosse notato che il primo ad annunciare al pubblico il processo contro il cav. Minisini fù il foglio clericale, il quale nell'atto di stillare tal cronaca cittadina, non avrà certo pensato che fra i suoi uomini, magari carichi di anni, vi sono ancora dei cavalieri, alla don Chisciotte.

Le nostre prime tabelle

Le nostre prime tabelle, o meglio «tabe» e «elle» furono assai disgraziate. Il proto, nel condir quei numeri ne ha fatte di cotte e di crude. In ogni modo il lettore avrà compreso il fine al quale miravano ed avrà corretto mentalmente gli errori materiali.

Il fine era quello di dimostrare che un lavoratore a Trieste che guadagnava 5 corone al giorno per mangiare pane (e che pane, fatto di paglia e patate) e poco companatico, s'indebitava di altre 4 corone al giorno; e ciò in austria dopo un anno di guerra.

A Udine dopo un anno di guerra si mangia pane sano e buono, c'è abbondanza di viveri e un lavoratore che guadagna 5 lire al giorno può cavarsela con pochi centesimi di debito.

La differenza delle condizioni di vita dopo un anno di guerra fra l'Italia e l'Austria è dunque enorme.

Vita delle nostre istituzioni

Sfumature nella relazione morale finanziaria della Società operaia di M. S.

La Segreteria della Società operaia di mutuo soccorso, ha distribuito ai soci (un po' in ritardo forse perchè molti dei soci dirigenti sono stati chiamati sotto le armi e da valorosi combattono al fronte) la consueta relazione morale-finanziaria che ogni anno serve, se non altro, alla rinnovazione dei consiglieri che vengono rieletti con una cinquantina di voti.

Il «Giornale di Udine», ha chiamato quella relazione «un documento di vero patriottismo». Il complimento è lusinghiero ed onorifico, specialmente perchè fatto da un giornale che fu in ogni tempo e in ogni occasione leale avversario dei socialisti, indigeni ed esotici.

Ma quel complimento potrebbe anche esprimere una mordace ironia, se pochi periodi d'un capitolo di quella relazione, che si riferiscono all'attuale momento storico (che, letterariamente parlando, si sorbiscono come una succhiata di paroline di pasta glutinata al brodo di dadi Maggi) non rappresentano il tutto e l'insieme della residuale parte letteraria e contabile della relazione, presentata dalla Segretoria della Società operaia ai soci, per ottenere la consueta sanzione all'operato amministrativo.

E che l'elogio possa risolversi in un'ironia, lo dice la relazione stessa al capitolo «Patrimonio della Società» che trascriviamo per intero onde ognuno ne rilevi le incongeuenze:

«Il **Patrimonio della Società** a 31 dicembre 1915 risulta di L. 215052.42. Il bilancio dell'annata previsto con una deficienza di Lire 9941.40 si è chiuso invece con il deficit di L. 11749.14. Si tratta quindi di una differenza di L. 1690.89, *cifra questa che non deve assolutamente allarmare e che in ogni modo è inferiore a quanto la Direzione prevedeva*».

Strabilia questo modo di ragionare della signora Direzione della Società operaia. Non è forse essa che compila i proventivi? e se il preventivo importava una deficenza di Lire 9941.40 da lei previste, e i risultati diedero invece una deficenza di L. 11749.14 come fa a dire la signora Direzione della Società operaia che ne prevedeva un deficit maggiore? Una delle due: o non sa fare i preventivi, o non sa quello che si dice per pensare delle anormalità insanabili.

Perchè bisogna tener presente che l'Amministrazione della Società operaia può considerarsi un'appendice della già sepolta Sezione socialista. Sta negli atti della Società operaia che i social-neutri furono contrari a ogni sussidio alla «flotta aerea» sin dal 1911 quando la guerra europea era un mito, si sa che i social-neutri si insediarono nell'Amministrazione della Società operaia a mezzo di atti di vera prepotenza, e benchè inetti, (come del resto sono inetti molti socialisti che si sono impancati nelle pubbliche amministrazioni comunali di piccoli paesi che hanno letteralmente rovinati) vollero, o per presunzione o per altri fini, invadere un'amministrazione in un momento dei più difficili e benchè severamente ammoniti, trarle alla rovina, al punto che ogni anno si verifica un deficit tale che in poco tempo condusse alla consunzione di tutto il capitale sociale che al 1911 era di L. 261473.83 e al 31 dicembre 1915, cioè a soli 4 anni di distanza è di L. 215052.52 pari a L. 46421.41 di meno.

Tale andazzo non insegna altro che questo: Al 31 dicembre 1936, cioè da qui a 20 anni, la Società operaia non avrà più il becco di un quattrino del suo patrimonio (ed in allora vi saranno ancora molti operai invalidi da sussidiare) perchè i social-neutri, elogiati anche dal «Giornale di Udine», hanno fatto in modo che l'opera sagace, attiva, zelante, disinteressata dei predecessori, sia trasvisata e sconvolta.

La relazione parla indi di un buon patriottico affare, per aver ottenuto che la Cassa di Risparmio, accedendo una seconda ipoteca sul capitale mutuato (operazione in contrasto cogli Statuti della Cassa di Risparmio) acquistò, cartelle per 100 mila lire del prestito della vittoria.

Mentre quest'operazione è un atto patriot-

(Vedi IV. pagina)

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

Cercasi Rivenditori pel nostro Giornale

ico per la Cassa di Risparmio, la quale con uno strappo ai suoi statuti concede alla Società operaia sua mutuante una seconda iscrizione su un mutuo preesistente, dalla quale operazione le deriva un sopra utile di 1000 Lire annue, è chiaro che essa Società operaia dal fatto bellico per il quale la patria nostra ha avuto bisogno di quattrini, ha fatto una ottima speculazione. E ciò dal punto di vista, social-neutro, non merita che un altro sentito elogio.

Devesi negare a priori poi l'affermazione dei dirigenti della Società operaia relativa all'interessamento pel «caro vivere». — Detti signori non hanno merito alcuno. Se è sorto uno spaccio municipale di generi alimentari in Piazza XX Settembre, che funzionano da benefico calmiere, lo si deve all'attività e alle insistenze dei fiduciari del «Fascio interventista» che hanno prima presentato un memoriale, indi hanno importunato l'Ill. sig. Sindaco sino alla petulanza.

Dunque a ognuno il suo. A meno che gli estensori della relazione operaia non intendano di comprendere nei meriti della loro Società anche l'attività delle altre istituzioni, come fugacemente appare dall'accenno fatto al «Forno Municipale, alla Cucina Economica, all'Asilo Notturno, alla Assistenza dei Profughi».

Allora si, che la relazione operaia questo anno si presenta come un lavoro contabile-letterario speciale.

Passando fugacemente poi le cifre in uscita, si vede subito come l'indirizzo di «allegra finanza» abbia preso la mano ai preposti dell'operaia.

Si preventivarono pel 1915 L. 200 (come si preventivano nel 1916) per spese impreviste e se ne spendono invece 1402.40, cioè 1202.40 in più. Quando gli affari vanno male in una azienda ove vi sono dei responsabili, le somme portate nei bilanci preventivi si curano al centesimo.

Invece la Società operaia usa un metodo contrario. Muore un socio (sia pure Luigi Pignat il sottocapo dei social-neutri) e si spendono L. 277.50 per onoranze funebri, e non si legge una riga per illustrare la spesa mancando così di rispetto alla memoria del defunto; si comperano macchine e si distribuiscono indennità.

Al proposito, si legge più sopra che per l'amministrazione della Cassa Nazionale per le pensioni si spendono annualmente L. 450, mentre questa amministrazione è tenuta di controllo dalla Cassa di Risparmio; ed allora chi pappa le 450 lire annue?

E così via via si leggono delle anormalità che se fossero commesse da quelle canaglie, che sono i clericali e i moderati, i social-neutri avrebbero gridato a squarciagola, e scritto a caratteri di scatola: dàlli allo sperpero, al succhionismo, alle furfanterie.

Invece, niente paura o buoni operai; la speciale relazione chiude l'elogio di se stessa con dei «versi» di freschissima edizione.

Allegre, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir,
Se le palanche son mal amministrate,
Santo è il modo, e non vi farà patir.

P.S. — Uno dei 5 soci che ora gode la pensione a mezzo della Cassa Nazionale di Previdenza ci avverte che incassa L. 63 annue pari a L. 5.25 mensili, per tale titolo.

Nella speciale relazione si fa cenno a questi 5 beneficati; ma quel socio ci osservava che la Società operaia di M. S. paga L. 5 al mese ai cronici e L. 10 ai pensionati. — Gli fu osservato che la Società operaia di M. S. dà L. 10 al mese al 70.o anno di età, mentre la Cassa Nazionale di Previdenza dà L. 5.25 al mese 60.o anno di età. — Ci rispose che il «dindio» resta sempre magro.

«Dindio» magro più, «dindio» magro meno, quando vi è la salute e il buon appetito per godere lauti stipendi ed amichevoli gratificazioni, non val la pena di impressionarsi.

Alla Banca Cooperativa

Dopo l'epurazione di certi galantuomini l'indirizzo della Banca Cooperativa di via Cavour, volge verso una meta ascensionale indice che il pubblico le ridona quella stima e fiducia goduta nei suoi anni di vera floridezza.

Difatti la situazione al 30 giugno 1914, cioè la prima della nuova gestione dava un'ammontare di L. 47.554.70 per cambio in portafoglio per valori di proprietà della Banca per lire 34.075.00, per credito verso gli azionisti lire 76.440.50 per depositi L. 267.724.16, mentre la situazione al 30 aprile 1916 porta le seguenti risultanze: cambiali in portafoglio lire 648.546.76, valori di proprietà della Banca 195.750.84, crediti verso gli azionisti L. 750.00, depositi L. 779.051.81.

Dal confronto fra la prima situazione e la ultima emerge come l'istituto finanziario più popolare cittadino, abbia riconquistato quel meritato posto che costò tanti anni di faticoso cammino, travolto da un passato or ora sepolto, almeno lo speriamo per sempre.

Collaborazione del pubblico

Solenne silenzio indice di morte

C'era da scommettere che dal Castello non sarebbe sorta una sola parola nè in prò nè contro di quanto venne stampato nella pompierineide municipale.

Un bel tacer non fu mai scritto, specie quando per parlare, la lingua vien pesta dai denti!

Altrimenti ciò non poteva avvenire essendo inqualificabile, per non dir di peggio, che gli incarichi rimunerativi in cumulo sieno affidati ad una sola persona, mentre ve ne sono tante altre capaci e meritevoli che hanno il diritto di vivere.

Il nocchier massimo e maggiore della nave civica, ispirantesi alla stella di Temi in campo Marte, capisce che l'acqua scotta, perciò lascia dire, lascia ciarlare e tira diritto.

Come: ho ragione io? Il sig. Ispettore del Corpo pompieristico dunque è vero che è stato nominato segretario del Consorzio Torre sponda destra e ciò anche col tacito consenso della Giunta?

Ma signor mio si può tacere dinanzi a questi fatti?

Il maestro nuovo, anzi nuovissimo sarà una brava e gentile persona, conosciuta come tale fra noi, ma non ha il titolo per assumere il posto di maestro spegni incendi che ha e quello di agente d'una assicurazione incendio, titolo che non depone favorevolmente, perchè fra scrivere polizze assicuratrici contro l'incendio e assicurare la cessazione dell'incendio c'è l'istessa differenza che passa fra la parola e il fatto. Tutti sanno chiaccherare, ma pochi sanno fare.

Aristodemo

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio